

Primo Piano

L'esodo spaventa il Sud In Sicilia 11.500 persone denunciano il loro rientro

Paura di contagio. I governatori allarmati chiedono il rispetto dell'autoisolamento per contenere la diffusione dell'epidemia

PALERMO
**L'Ars chiude
sino al 18 marzo**
**Fava: «Non lasciare
solo il governo»**

PALERMO. Il presidente dell'Ars, Micciché, ha deciso, d'intesa con i capigruppo parlamentari, di sospendere l'attività legislativa del Parlamento regionale, che riprenderà il prossimo 18 marzo. Micciché ha firmato una circolare, sulla base del decreto del presidente del Cdm, dello scorso 8 marzo, che ha l'obiettivo di contrastare il diffondersi del Covid-19. Anche le commissioni legislative torneranno a riunirsi dal 18 marzo, "con l'avvertenza che eventuali addizionali potranno essere effettuate esclusivamente tramite video-conferenza". Con la stessa circolare, il presidente dell'Ars ha prorogato di venti giorni il termine per la concessione di eventuali pareri.

Critica questo provvedimento il deputato di 100 passi, Claudio Fava: «La politica, anche quella siciliana, sia all'altezza della sfida. Con le dovute cautele e precauzioni non si deve fermare l'attività legislativa del parlamento regionale. Occorre dare un segnale di maturità: in un momento in cui si chiede, giustamente, di mantenere operativi i servizi amministrativi essenziali, non possono essere i deputati regionali a disertare dai loro compiti. L'Ars si assuma le proprie responsabilità, anche per non lasciare solo il governo regionale nell'affrontare i giorni difficili che abbiamo davanti».

PALERMO. Cresce la preoccupazione nelle regioni del Sud per l'esodo in massa dalle zone a rischio coronavirus del Nord Italia: solo in Sicilia sono rientrate oltre 11.500 mila persone e in Puglia 9.200, il boom nel week end appena trascorso. E così si moltiplicano gli appelli di governatori e sindaci che invitano chiunque rientri dalla Lombardia e dalle 14 province a rischio ad auto-segnalarsi alle autorità sanitarie e a porsi in isolamento volontario come stabilito dal decreto del presidente del Consiglio e dalle ordinanze delle singole Regioni. Non solo. Gli amministratori stanno lanciando appelli continui affinché i cittadini rispettino le indicazioni di prevenzione, evitando assembramenti, locali pubblici, feste e movida. Richiami al buon senso anche perché in diverse zone vengono segnalati comportamenti irresponsabili, con le prime denunce.

La paura del contagio è altissima. «Siamo preoccupati per i casi positivi aggiuntivi che si possono determinare per l'esodo verso il Sud», avverte l'assessore alla Salute in Sicilia, Ruggero Razza nonostante nell'isola i casi aumentino di poche unità al giorno (sono 54). Nel giro di 24 ore sono rientrate in Puglia 2.545 persone, e il governatore Michele Emiliano commenta: «Compilando il modulo per segnalare il loro arrivo di fatto queste persone si mettono in isolamento a casa per 14 giorni». Forte l'allarme in Toscana, col governatore Enrico Rossi in allerta: «I sindaci ci riferiscono che ieri è stata presa d'assalto l'isola d'Elba, tutta la costa toscana e anche l'Arcipelago da persone che vengono dalla Lombardia. Anche l'Abetone (Pistoia), da chi viene da Modena. Chiediamo a tutti di tornare nei loro paesi, nelle loro città. Serve un atto di responsabilità. Chiederò al governo di assumere provvedimenti

L'assessore Razza: «Preoccupati per i casi positivi aggiuntivi che si possono determinare»

in questo senso. Il contenimento è fondamentale». In Campania, dove sono stati registrati centinaia di arrivi, sono in isolamento domiciliare controllato 1.318 persone, di queste circa 110 sono positive al coronavi-

LIMITAZIONI NEGLI SPOSTAMENTI

In Lombardia e nelle 14 province coinvolte

SPOSTAMENTI CONCESSI PER
(in uscita, entrata o all'interno dei territori)

- esigenze lavorative
- situazioni di necessità
- motivi di salute

In ogni caso occorre un'autocertificazione, anche attraverso la compilazione di moduli forniti dalle forze di polizia al momento del controllo

DEVieto ASSOLUTO PER

- persone sottoposte a quarantena
- persone risultate positive al coronavirus

I CONTROLLI

- Autostrade e viabilità principale Polizia stradale
- Viabilità ordinaria Carabinieri e polizia locale
- Ferrovie
- Aeroporti

- Canalizzazione dei passeggeri
- Verifiche anche attraverso termoscanner
- Acquisizione delle autocertificazioni dei viaggiatori
- Controllo delle autocertificazioni per i voli in arrivo e in partenza
- Sui voli Schengen ed extra Schengen in arrivo, motivare lo scopo del viaggio

LE SANZIONI
Articolo 659 del codice penale: inosservanza di un provvedimento di un'autorità

- Arresto fino a tre mesi
- Ammonizione fino a 200 euro
- Possibile violazione dell'articolo 452 del Codice penale: delitti colposi contro la salute pubblica

LEGO-HUB

STASERA ALLE 21 SU TELECOLOR Come la Sicilia sta reagendo all'offensiva del coronavirus

CATANIA. L'incubo del contagio, il rispetto delle regole. Ordinanze e regolamenti per arginare la diffusione del Coronavirus in Sicilia. Stasera alle 21 in diretta su Telecolor andrà in onda un nuovo approfondimento speciale dedicato all'informazione condotta in studio dal giornalista Luca Ciliberti per comprendere come l'isola sta rispondendo all'emergenza sanitaria.

In studio tra gli ospiti ci sarà il virologo dell'ospedale Garibaldi Centro e componente dell'unità di crisi della Regione siciliana, Bruno Cacopardo, l'ex direttore del reparto di rianimazione dell'ospedale Garibaldi Nesima, Sergio Pintaudi, il sindaco di Catania Salvo Pogliese e l'imprenditore della movida, Alessandro Scardilli. Si fermeranno anche le chiese e lo sport, ne parleranno don Mario Torracca responsabile regionale pastorale della Salute e il giornalista Giovanni Finocchiaro de La Sicilia. All'interno del programma un focus sarà dedicato al mondo della scuola, che si è riorganizzato per non interrompere le attività didattiche, con le interviste alle presidi dei licei Cutilletti e Galilei di Catania.

In collegamento da Roma ci sarà il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo. Interverrà anche il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci in isolamento volontario dopo aver avuto contatti con presidenti regionali di Lazio e Piemonte, Nicola Zingaretti e Alberto Cirio. Spazio alle analisi demoscopiche con l'intervento del direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento. Collegamenti con Palermo, Messina, Milano e Shanghai.

rus, per lo più senza sintomi. Solo nel casertano gli arrivi sono oltre 400. «Chi è arrivato dal Nord Italia ha l'obbligo di segnalare all'Asl di appartenenza il domicilio e la presenza sul territorio», dice il gover-

natore Vincenzo De Luca. Centinaia sono le persone in quarantena in Sardegna, segnala l'assessore della Sanità Mario Nieddu: anche qui l'ordinanza del presidente della Regione impone l'auto-isolamento a chi arriva dalle zone del nord Italia più colpite dal contagio. «Non dobbiamo essere allarmisti - afferma Nieddu - ma le persone devono capire che lo strumento principe che abbiamo è l'abbattimento della circolazione virale».

Proprio oggi nel Lazio è partita la campagna «Io resto a casa», attraverso i social della Regione, per sensibilizzare i cittadini a non uscire dalle proprie abitazioni. Ed è stato attivato il format online per le auto-segnalazioni per chi rientra. Il format è già attivo in Calabria. «Invitiamo chiunque arrivi a compilarlo», l'appello della presidente Jole Santelli.

Intanto scattano le prime denunce. A Pozzuoli sono stati denunciati sette titolari di attività commerciali per inadempienze delle misure di emergenza sanitaria; a Ercolano la guardia di finanza ha sorpreso 30 persone che stavano celebrando la festa della donna in un locale in violazione delle prescrizioni; a Capaci (Pa) i titolari di un market sono stati convinti a chiudere l'attività dopo che la sorella è risultata positiva al coronavirus ed è stata ricoverata in ospedale.



Davide Sabella, 32 anni, ennese, lavora per una multinazionale di telecomunicazioni a Milano

«Sono rimasto nella zona rossa per un senso di responsabilità»

Davide, ennese, lavora tra le mura di casa per una multinazionale: «Vi racconto la mia giornata da... recluso»

GIOVANNI FINOCCHIARO

CATANIA. «Ho deciso di restare a Milano. Sa che cosa farò quando ci sarà la possibilità di tornare in Sicilia? Prenoterò con i miei genitori e con Giulia, la mia ragazza, una cena a base di pesce in riva al mare di Taormina. E, poi, tornerò dagli amici del volley per una no stop in spiaggia». Si ritaglia un sorriso neanche tanto forzato, dietro i desideri futuri, Davide Sabella, business analyst di una multinazionale di telecomunicazioni.

Davide ha deciso di restare. Le cronache dalla zona rossa hanno anche aspetti positivi: «Recupero il mio tempo. Leggo, nel fine settimana vado a correre al parco». Sabella da un anno lavora a Milano: «L'azienda ci ha permesso di operare da casa. Sono qui dal 27 febbraio. Quando è scoppiato il caso Codogno ci hanno ricollocati tra le quattro mura domestiche. L'azienda

ha previsto lo smart working per mille di noi».

Sveglia alle 8,45 e non alle 7,30, colazione e alle 9 il pc è già in funzione: «Risparmio i trenta minuti di guida immerso nel traffico, vuole mettere? Lavoro fino alle 13, prendendomi piccole pause stavolta non coi colleghi alla caffetteria dell'azienda, ma sul balcone di casa». Il pranzo non più nella zona del Vocefone village, o nella mensa internazionale: «Mangio a casa. La sera stacco alle 18. Ho più tempo per me: le palestre sono chiuse e non posso allenarmi con la mia squadra di volley, l'Olimpia Peschiera. Pure i pub sono chiusi. Nei bar devi rispettare il metro di distanza, ma dopo le 18 non ne trovi uno in attività».

L'ingegnere Sabella abita a 30 minuti dalla zona del Duomo: «Sabato mi sono imposto una botta di vita, sono stato in un locale in cui di solito non entri perché c'è sempre folla. Stavolta

c'erano poche decine di persone».

Ironizza, Davide: «C'è stato il tempo di fraternizzare col proprietario. Alla fine mi ha chiesto se poteva stringermi la mano. L'ho fatto, poi entrambi, ridendo, ci siamo lavati a fondo».

Perché l'ingegnere di Enna non s'è unito alle migliaia di persone che sono fuggite? «Non sono tornato a Enna, c'è una responsabilità morale e civile verso il decreto del governo, un senso etico verso familiari e amici. Ed è la prima volta in cui la nostra salute dipende pure da quello che fanno gli altri. Non sono sceso perché ho pensato ai miei genitori, alla mia ragazza, Giu-

lia». Sabella precisa: «Sono a casa da 15 giorni, non ho il virus, ma in Sicilia ci sono meno posti letto, meglio lasciare spazio a persone che hanno bisogno di visite. Non critico chi è andato via perché il decreto lo consentiva, critico un po' il panico che s'è scatenato sabato. Chi ha usato i mezzi pubblici per spostarsi ha creato possibilità di contagio. Alcuni sono andati via in auto, magari era meno pericoloso. L'importante è che chi è sceso si sia autoisolato».

Una riflessione finale: «Questa è una società in cui tutti tendiamo a primeggiare mettendo davanti i nostri interessi. A Milano ci si trasferisce per raggiungere gli obiettivi della propria vita. Stavolta mettiamo davanti la cautela. Tutti i miei colleghi sono rimasti qui, speriamo che, dopo il rosso, possa scattare presto il semaforo verde. Sì, io sono rimasto perché il mio tempo oggi ha un valore più grande del denaro».

In Sicilia avrei messo in difficoltà genitori e ragazza



INTERVISTA AL PROF. BLASI (POLICLINICO DI MILANO) «Più a lungo in rianimazione e ricoveri fino a 3 settimane»

LIVIA PARINI

ROMA. «I pazienti con infezione da Covid rimangono più tempo in terapia intensiva perché è difficile, spesso, staccarli dal respiratore. Inoltre, rispetto a quelli colpiti da altri tipi di polmoniti, se questi pazienti presentano una necessità di intervento in rianimazione, tale intervento deve essere immediato». A spiegarlo all'Ansa è Francesco Blasi, direttore del dipartimento di Pneumologia del Policlinico di Milano e ordinario di Malattie dell'apparato respiratorio all'Università di Milano.

Circa il 20% delle persone che presentano sintomi da coronavirus sono casi gravi e, di questi, circa il 20% finisce in terapia intensiva. Sono per lo più over 65enni, ma non solo. Come abbiamo visto con il 38enne di Codogno, il cosiddetto paziente numero uno, che ieri ha ripreso a respirare in maniera autonoma: «I problemi iniziano a manifestarsi con un senso di affanno e affaticamento muscolare a livello toracico. La caratteristica di queste polmoniti è poi che, nel momento in cui si inizia a evidenziare una difficoltà più grave di ossigenazione, la rianimazione va fatta in fretta». Le polmoniti da Covid, spiega l'esperto, «tendono infatti a penetrare in modo profondo a livello interstiziale nei polmoni e in modo anche abba-

stanza rapido: quindi, in coloro che necessitano una rianimazione, non ci si può permettere, come accade in altri tipi di polmoniti, di attendere qualche giorno». È importantissimo in questa fase, prosegue l'esperto, «un lavoro in team tra pneumologi, cardiologi, infettivologi e rianimatori, come stiamo facendo qui al Policlinico Ca Granda, dove stiamo avviando un nuovo reparto dedicato alla gestione dei casi di Covid-19». Il problema poi, come si vede anche dai numeri, «è che, nel momento in cui questi pazienti vengono intubati e sottoposti a una respirazione artificiale, ci mettono molto tempo a riacquistare una capacità autonoma di respirazione. Per questo restano in terapia parecchi giorni, in media due o tre settimane, a volte anche di più».

Questa situazione di emergenza «sta mettendo tutti a dura prova ma sta anche tirando fuori il massimo delle persone, che con continuano a lavorare, pur con il rischio di ammalarsi e contagiare la propria famiglia. Senza dimenticare la grande disponibilità che i giovani specializzandi stanno offrendo al sistema e l'abnegazione degli infermieri, che affrontano un carico di lavoro impressionante». Anche al Policlinico non sono mancati medici contagiati. «Tre pneumologi del mio dipartimento - conclude Blasi - sono stati colpiti dal virus».

Terapie intensive, è collasso al Nord Al Sud rischio tsunami nelle corsie

● Dalla Lombardia trasferiti i pazienti non colpiti dal virus. Nel Meridione il sistema non reggerebbe l'attuale trend

MANUELA CORRERA

ROMA. E' ormai una lotta contro il tempo. I reparti di Terapia intensiva al Nord, soprattutto in Lombardia, sono al collasso e per recuperare posti preziosi sta procedendo, in queste ore, a trasferire ove possibile i pazienti ricoverati non affetti da Covid-19 in altre strutture anche fuori dalla Regione. I contagi, e di conseguenza anche i casi più gravi che necessitano di essere intubati nelle Rianimazioni - pari a circa il 10% del totale - aumentano infatti di giorno in giorno ed il sistema, avvertono i medici, non potrà reggere ancora a lungo.

Se il Settentrione è allo stremo, con qualche eccezione, il Sud Italia si prepara invece ad affrontare un prevedibile e sostenuto aumento dei contagi. Con un monito: «Il Meridione non reggerebbe al trend attuale dei casi con necessità di ricovero in Terapia intensiva». La situazione più grave è in Lombardia, che registra il maggior numero di contagi e decessi. Al momento, nella Regione sono 497 i posti in Terapia intensiva per i pazienti con Covid-19 ma «stiamo provando a recuperare altri», afferma l'assessore al Welfare Giulio Gallera. I posti nelle Rianimazioni occupati da questi pazienti, il 28 febbraio «erano 57, adesso sono 399, il 700% in più e cosa succederà fra dieci giorni?», si chiede l'assessore. Parla di «situazione saturata» anche il presidente dell'Ordine dei medici di Lodi, Massimo Vajani. Ed una denuncia forte arriva dal suo omologo di Bergamo, Guido Marinoni: «Qui la situazione è drammatica. Le

terapie intensive sono piene; si riesce ancora a ricoverare i pazienti più gravi con insufficienza respiratoria, ma molti con polmonite bilaterale vengono rinviiati al domicilio per essere seguiti dai medici di base e al momento sono circa 2mila. Su vari di questi pazienti non si riesce però a eseguire il tampone, che viene destinato in primis ai ricoverati, nonostante possano essere potenzialmente positivi. E la cosa grave è che i medici di base che devono curarli spesso non hanno ancora a disposizione i dispositivi di protezione». Attualmente, «nella bergamasca ci sono 4 medici ricoverati e 40 in quarantena». Intanto si cerca, laddove possibile, di mantenere liberi i posti in Rianimazione: pazienti dell'ospedale di Cremona sono stati portati con l'elicottero militare in terapia intensiva a Sondalo, in Valtellina. Altri 4 pazienti sono in trasferimento in queste ore dai reparti della Lombardia e ieri ne sono stati trasferiti altri 13. Migliore è invece la situazione del Veneto: «Abbiamo ancora una tenuta ragionevole per la terapia intensiva», ha



detto il presidente Luca Zaia.

Il Paese, attualmente, appare diviso in due ed in questi giorni il Sud - dove i contagi sono in minor numero - si prepara facendo tesoro dell'esperienza del Nord, pur consapevole che l'ondata d'urto di uno tsunami di nuovi casi sarebbe difficilmente sostenibile. «Stiamo preparando i nuovi posti letto di terapia intensiva, nelle ultime 36

ore abbiamo già attrezzato 50 posti aggiuntivi», ha annunciato il presidente della Campania Vincenzo De Luca. E i timori sono anche per le migliaia di arrivi da Milano dopo l'annuncio della chiusura della Lombardia: sono circa 2mila quelli stimati solo in Puglia. Ormai, afferma il presidente dell'Ordine dei medici di Bari e presidente della Federazione degli

Ordini dei medici Filippo Anelli, «il danno è stato fatto ma chi è fuggito al Sud deve essere consapevole che può mettere a rischio chi gli sta vicino e deve segnalarsi». In Puglia ci sono 240 posti di Terapia intensiva a fronte di 37 contagi: «Ci stiamo preparando, ma si teme l'emergenza», afferma Anelli. Un grido d'allarme arriva principalmente dalla Calabria: «Nessuna iniziativa organica è stata ancora assunta - afferma il presidente dell'Ordine dei medici di Cosenza, Eugenio Corcioni, in una lettera al ministro della Salute - per dotare tutti gli operatori sanitari dei necessari dispositivi di protezione e nessuna iniziativa è stata assunta per riorganizzare le strutture e l'accesso alle stesse per evitare assembramenti e contatti tra pazienti». L'emergenza sta pesando pure sui malati oncologici: è «meglio rinviare i trattamenti di chemioterapia in ospedale e le visite di controllo, se non per casi urgenti», è l'allerta della Associazione di Oncologia Medica (Aiom), mentre i presidenti dei geriatri delle società Sigge e Sigot chiedono di estendere anche ai reparti di geriatria l'impiego della ventilazione non invasiva, perché «non ci può essere una Rupe Tarpea, dove gli anziani saranno lasciati al loro destino». (ANSA).

In Sicilia 54 casi, soltanto uno in più rispetto alla giornata di lunedì



Prelievo dei taponi per il Covid-19

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Gli esperti sono cauti: il fatto che ieri - fonte bollettino quotidiano diffuso dalla Regione - i casi di contagio da Covid-19 in Sicilia sarebbero in frenata, appena uno in più rispetto a domenica, non deve illudere. Anzi, occorre restare sempre in allerta ed osservare meticolosamente il decalogo di buon comportamento.

Stando quindi ai dati nella giornata di ieri all'Istituto superiore di sanità risultano 54 campioni di casi positivi, appunto uno in più rispetto a domenica di cui 16 già validati da Roma (5 a Palermo e 11 a Catania).

Risultano invece ricoverati 19 pazienti (7 a Palermo, 5 a Catania, 3 ad Agrigento, 2 a Messina, 1 a Caltanissetta, ed 1 a Enna) di cui uno in terapia intensiva per precauzione, mentre 35 sono in isolamento domiciliare.

Questo il quadro riepilogativo

della situazione nell'Isola così come comunicato dalla Regione Siciliana all'Unità di crisi nazionale.

Dall'inizio dei controlli, i laboratori regionali di riferimento (Policlinici di Palermo e Catania) hanno effettuato 836 tamponi, di cui 771 negativi e 11 in attesa dei risultati.

Intanto in Sicilia servono almeno 200 posti di terapia intensiva in più. Lo afferma l'Ugl sanità e medici regionale alla luce degli ultimi dati diffusi sull'aumento dei casi nell'isola. «Su 456 postazioni programmate - sottolineano i segretari dei due sindacati, Carmelo Urzi e Raffaele Lanteri - allo stato attuale come, risultano 346 quelle attive e 110 da attivare. Se mettiamo in con-

«Nell'Isola servono almeno altri 200 posti di terapia intensiva»

to quelle già occupate, attivando quelle ancora in itinere, a nostro avviso il numero sarebbe ancora basso e andrebbe subito implementato con almeno altri 100 posti. Questo andrebbe fatto riaprendo le strutture dismesse, ad esempio a Catania c'è il presidio Vittorio Emanuele da poco in disuso, oppure riconvertendo i reparti interrompendo le prestazioni non urgenti e non indispensabili».

Nel frattempo quarantena finita ieri per 23 dei 29 turisti della comitiva di bergamaschi che dal 25 febbraio scorso - erano arrivati in Sicilia il 21 febbraio - sono rimasti in isolamento domiciliare all'hotel Mercure di Palermo. Gli altri Sono cinque i turisti che rimarranno ancora nel capoluogo siciliano perché risultati positivi al test: tra loro la donna ancora ricoverata all'ospedale Cervello, ma le quali condizioni buone ma stabili, ancora sottoposta a terapia antivirale. ●

economia €

MILANO



GLI INDICI

Ftse Mib	-11,17
Ftse All Share	-10,75
Ftse Mid Cap	-7,47
Ftse Italia Star	-7,76

Dollaro

Euro

ieri 1,1456

precedente 1,1366

Yen

Euro

117,12

119,08



IL COMMENTO

**Borse, lunedì nero con virus e petrolio
Milano crolla a -11%**

RINO LODATO

Puntuale è arrivato il lunedì nero in Piazza Affari. Il Ftse Mib ha stentato ad avviarsi e quando finalmente alcuni prezzi sono comparsi nei computer, questi erano tutti in giù, arrivando a superare il 10%. In sostanza è stata una seduta drammatica quella di ieri con cali di titoli primari sopra il 20%. Ma il ribasso ha coinvolto tutte le piazze azionarie, con gli investitori preoccupati che continuando per questa strada l'auspicata ripresa possa tardare o non arrivare affatto. E allora sarebbe recessione.

Piazza Affari ha chiuso con un bagno di sangue: il Ftse Mib a 18475,91, in calo dell'11,17%. Guida i ribassi Saipem (-21,5%), seguono Tenaris (-21,39%), Eni (-20,85%), Mediobanca (-14,41%), Banco Bpm (-14,34%); Spread chiuse a 225pb; rendimento 1,42%. Un calo a due cifre non si vedeva dal 2016 (annuncio Brexit).

Il forte calo del prezzo del petrolio ha contribuito non poco alle vendite soprattutto sui titoli del settore. "Arab and Fake News sono la ragione della caduta del mercato". E' quanto sostiene il presidente degli Stati Uniti su Twitter per "giustificare" la difficile giornata che si stava vivendo anche a Wall Street. Le Fake News riguardano l'eccessiva preoccupazione sul coronavirus. E' stata una vera battaglia non solo sui titoli azionari ma proprio sul prezzo del petrolio che ha perso indebolendosi oltre misura. Il Wti ha perso il 25% a 35 dollari. Naturalmente molti operatori hanno cercato altri lidi e, come volevasi dimostrare, si sono rivolti all'oro che a Londra ha quotato 1671,34, massimo dal 2012.

Urgente uno stop ai versamenti

Fisco. I "danni" del coronavirus: rottamazione e saldo e stralcio a rischio decadenza

Il coronavirus sta bloccando l'economia dell'Italia, ma le scadenze del Fisco non si fermano. E' perciò indispensabile ed urgente uno stop ai pagamenti, che il Governo deve disporre in tempi brevi, anche per tranquillizzare i contribuenti. Dal 16 marzo al 31 luglio 2020 è in arrivo una valanga di scadenze per adempimenti fiscali e versamenti, ma famiglie, imprese e professionisti sono in grande difficoltà ad onorare i pagamenti. Per molti contribuenti, è impossibile pagare le tasse o altri debiti in scadenza nei prossimi mesi. Difficoltà che rischiano di moltiplicarsi nei casi in cui, per alcuni pagamenti, non è previsto il ravvedimento. E' il caso, ad esempio, della rottamazione cartelle e del saldo e stralcio che ha interessato circa due milioni di contribuenti. Si decade dalla rottamazione o dal saldo e stralcio se non si pagano interamente e tempestivamente le somme previste. In questo caso, riprendono a decorrere i termini di prescrizione e decadenza, sospesi in seguito alla presentazione della dichiarazione di adesione, e prosegue l'attività di riscossione dell'importo originario del debito, senza cioè considerare la definizione agevolata e senza possibilità di rateazione del debito. Gli eventuali versamenti effettuati, pur non producendo l'estinzione totale del debito, sono acquisiti a titolo di acconto degli importi compresi nel carico a ruolo.

Rottamazione e saldo e stralcio
Con la rottamazione ter, i contribuenti hanno potuto estinguere i debiti risultanti dai singoli carichi affidati agli agenti della riscossione dal 2000 al 31 dicembre 2017, senza corrispondere le sanzioni comprese

in tali carichi, gli interessi di mora, o le somme aggiuntive. Con il saldo e stralcio, è stato possibile definire i debiti delle persone fisiche in grave e comprovata situazione di difficoltà economica e affidati all'agente della riscossione dal 2000 al 31 dicembre 2017, derivanti dall'omesso versamento di imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali e dalle attività di accertamento a fini Irpef e Iva, per tributi, interessi e sanzioni. Si potevano definire anche i carichi derivanti dall'omesso versamento dei contributi dovuti dagli iscritti alle casse previdenziali professionali o alle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi dell'Inps, con esclusione di quelli chiesti a seguito di accertamento. Le persone fisiche, che hanno potuto accedere al saldo e stralcio, hanno beneficiato di sconti variabili dal 65 al 90 per cento.

Tolleranza di 5 giorni e decadenza

Per i pagamenti dovuti per la rottamazione ter o per il saldo e stralcio, è prevista una tolleranza di 5 giorni. Passata la "tolleranza", si decade dalla rottamazione o dal saldo e stralcio se non si pagano interamente e tempestivamente le rate previste. Ad esempio, un contribuente che si è avvalso del saldo e stralcio, se non pagherà la seconda rata in scadenza il 31 marzo 2020, o, considerati i 5 giorni di tolleranza, entro il 5 aprile 2020, che slitta a lunedì 6 aprile, rischia di perdere tutti i benefici. Può essere il caso del contribuente che, a fronte di un debito originario complessivo di 70mila euro, grazie al saldo e stralcio, deve pagare in tutto circa 16mila euro. Ha già pagato la prima rata di circa 6mila euro entro il 30 novembre 2019 e dovrebbe pagare la seconda rata in scadenza il 6 aprile 2020 (considerati i 5 giorni di tolleranza), per 3.250,00 euro. Se non dovesse pagare la seconda rata entro il 6 aprile

2020, decadrà dai benefici del saldo e stralcio ed il suo debito, invece di essere pari al residuo di circa 10mila euro (16mila euro, meno la prima rata pagata), tornerà ad essere quello originario di 70mila euro, meno la prima rata pagata di 6mila euro, cioè 64mila euro, con l'aggiunta di altri interessi maturati e spese. E' evidente che, se il Governo non trova dei rimedi, il prolungarsi degli effetti del coronavirus comporterà gravi danni, sia per i cittadini, che rischiano di fallire, sia per l'erario, che rischia di non incassare il gettito preventivato dalla rottamazione ter e dal saldo e stralcio, o da altri pagamenti. Come si è detto, il Governo deve fare presto e disporre uno stop ai pagamenti in scadenza nei prossimi mesi, che, considerato il blocco quasi totale dell'economia che sta coinvolgendo tutta l'Italia, per molti contribuenti è impossibile pagare.

MIMMA COCCIUFFA
TONINO MORINA

Economia bloccata ma le scadenze non si fermano

m.c. - t.m.) Il coronavirus sta bloccando l'economia dell'Italia, ma le scadenze del Fisco non si fermano. E' perciò indispensabile ed urgente uno stop ai pagamenti di imposte, tasse, mutui e altro, che il Governo deve disporre in tempi brevi, anche per tranquillizzare i contribuenti. Una delle scadenze più importanti dei prossimi giorni riguarda il versamento del saldo Iva relativo al 2019. Entro lunedì 16 marzo 2020, si può pagare in unica soluzione o a rate, pagando la prima rata. E' possibile farlo anche entro il 30 giugno 2020, pagando le somme dovute con la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 16 marzo,

oppure entro il 30 luglio 2020, maggiorando le somme dovute (Iva più maggiorazioni dello 0,40%) aggiungendo un ulteriore 0,40%. Per molti contribuenti, che stanno incassando poco o nulla, è però impossibile pagare le tasse o altri debiti. E' perciò importante che il Governo intervenga presto e disponga uno stop ai pagamenti in scadenza nei prossimi mesi, considerato il blocco quasi totale dell'economia che sta coinvolgendo tutta l'Italia. Una soluzione per il saldo Iva in scadenza lunedì potrebbe essere quella di consentire ai contribuenti di pagare fino al 30 luglio 2020, cancellando però le maggiorazioni dello 0,40 per cento.

Da Intesa Sanpaolo parte una gara di solidarietà

Il Ceo Messina: «Doniamo 100 milioni alla Sanità, prestiti per 5 miliardi alle Pmi»

ROMA. «Siamo pronti a donare fino a 100 milioni di euro, li metteremo a disposizione del Paese, per progetti specifici che affrontino l'emergenza sanitaria dovuta all'epidemia di coronavirus. Con 100 milioni si possono fare tante cose». È l'offerta avanzata da Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo. Una proposta che sembra andare incontro alle parole pronunciate dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella e rivolte a tutto il Paese giovedì scorso, invitandolo a reagire.

Con l'offerta dei 100 milioni di euro, Carlo Messina punta a «rafforzare le strutture di terapia intensiva, portando i posti letto da 5.000 a 7.500, per fare sì che il sistema sanitario sia in condizioni di mettere in sicurezza la salute degli italiani».

Poi il Ceo di Isp aggiunge: «Ulteriori risorse potranno essere utilizzate per creare ospedali da campo e per l'acquisto di apparecchiature mediche», ma quel che vogliamo come banca «è dare un contributo in grado di far fronte in maniera sostanziale all'emergenza e rafforzare in maniera strutturale il sistema sanitario».

Si tratta di una proposta che cerca anche di sollecitare una gara di solidarietà tra privati in uno sforzo congiunto con altri, e che parte da questo presupposto: «Siamo un Paese forte, abbiamo



Carlo Messina

imprese eccezionali, il mondo apprezza i nostri prodotti e gli italiani hanno 10.500 miliardi di risparmio, una cifra tra le più alte al mondo».

È giusto, allora, essere preoccupati, «ma con la certezza che supereremo l'emergenza e torneremo a crescere». E se si muove Intesa Sanpaolo - è qui la seconda parte del ragionamento di Messina, e anche la sua sfida - «non pensate che altre grandi aziende possano considerare ulteriori iniziative?».

«Noi lanceremo anche una raccolta fondi presso i nostri clienti che vorranno dare il loro contributo», garantisce l'A.d., «con lo stesso obiettivo: uscire dall'emergenza e tornare a crescere, il prima possibile».

Pertanto «dalla prossima settimana attiveremo finanziamenti fino a 5 miliardi di euro per pre-

stiti a 18 mesi, con 6 mesi di preammortamento, a sostegno delle imprese», dichiara e garantisce l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, che precisa: «Per lo meno 1 miliardo di euro andrà al turismo, il settore che ha subito il maggiore impatto. Se il governo ponesse una garanzia pubblica sui nuovi crediti, la cifra salirebbe a 10 miliardi», assicura.

Messina, comunque, non nasconde le difficoltà della sua iniziativa, dato che «donare soldi allo Stato non è semplice, anche perché vogliamo legare le nostre donazioni a interventi specifici. Servirebbe una norma che ci aiuti a farlo. A noi e a tanti altri che siamo sicuri ci seguiranno». Banca Intesa Sanpaolo è anche pronta «con interventi per l'emergenza economico-finanziaria, il che significa liquidità». L'A.d. ribadisce: «Supereremo sicuramente la crisi» ma bisogna subito «mostrare al mondo che siamo forti e reagiamo. Prima di un rialzo significativo dello spread dovuto ai timori sul nostro debito pubblico, non giustificato perché abbiamo sempre onorato i nostri impegni». Vanno, quindi, riaperti i cantieri e sbloccati i progetti infrastrutturali, «fermi per ragioni prive di senso».

Secondo Messina il modello Genova andrebbe esteso a tutto il Paese: «Noi siamo pronti a sostenere questo processo».

Ragusa. Previsto pure l'allungamento della scadenza Bapr sospende le rate dei mutui

RAGUSA. A sostegno delle imprese del territorio colpite dalle difficoltà economiche connesse all'emergenza sanitaria da Covid-19, la Banca agricola popolare di Ragusa ha deciso di aderire all'Addendum all'Accordo per il Credito 2019 "Imprese in Ripresa 2.0" sottoscritto dall'Abi con le principali associazioni di categoria.

La banca ha così deciso per le micro, piccole e medie imprese clienti la sospensione del pagamento della quota capitale delle rate e l'allungamento della scadenza dei finanziamenti. Possono richiederla le Pmi in bonis di tut-

ti i settori merceologici con finanziamenti in essere al 31 gennaio 2020. La sospensione può essere richiesta fino a 12 mesi; l'allungamento della scadenza è applicabile fino al 100% della durata residua; per il credito a breve e quello agrario di conduzione il periodo massimo di allungamento è pari, rispettivamente, a 270 e a 120 giorni.

Le imprese devono presentare formale richiesta alla banca con allegata un'autocertificazione che specifichi il danno subito ed il fatto che sia direttamente connesso all'emergenza sanitaria in corso.

**Dottori nel mirino**

Le guardie mediche sono spesso teatro di aggressioni ai danni del personale sanitario. In alto Daniela Faraoni, il direttore generale dell'Asp

Minacciata e insultata alla guardia medica di Polizzi Generosa

La dottoressa aggredita resta all'Asp «In prima linea contro il Coronavirus»

Faraoni: «La sua professionalità al servizio della comunità»

Giuseppe Leone

La nuova vita della giovane dottoressa aggredita nella guardia medica di Polizzi Generosa ripartirà dall'organizzazione sull'emergenza Coronavirus che l'Asp ha messo in piedi in questi giorni. Via da quell'incubo. Era questa la condizione per continuare a fare il lavoro di medico per la professionista che, all'indomani di quel terribile 26 febbraio, ha anche manifestato l'intenzione di dimettersi dall'incarico. La direzione aziendale dell'azienda sanitaria, insieme al direttore del dipartimento Cure primarie Franco Cerrito, ha fatto subito capire alla dottoressa che non avrebbe voluto perdere il suo prezioso contributo, prospettandole nuove soluzioni interne. Alla fine, la dottoressa ha scelto il campo che più di tutti, in questo momento, sta mettendo sotto pressione le strutture sanitarie del Paese: l'emergenza Covid-19. «La soli-

darietà e il supporto che abbiamo subito espresso per l'aggressione – afferma il direttore generale dell'Asp Daniela Faraoni – la ribadiamo concretamente, accogliendo in un'altra struttura aziendale un medico che ha sempre dimostrato grande professionalità e competenza, doti che potrà continuare a mettere al servizio della comunità in un momento d'emergenza come quello che stiamo vivendo in questi giorni». La drammatica esperienza a fine febbraio da E.C. ha rimesso in luce il clima da trincea che tutti i medici, specie le donne, sono costretti a vivere nelle guardie mediche del territorio. In quel frangente, la dottoressa

**Voleva dimettersi
La direzione aziendale
ha trovato una soluzione
interna per consentirle
di non lasciare il lavoro**

non aveva accettato di lasciare scoperto il presidio, dopo aver ascoltato per telefono i sintomi di una donna, che presentava solo brividi, senza febbre. La dottoressa aveva pure avviato il triage telefonico, imposto dal ministero della Salute, per una diagnosi che scongiurasse un eventuale contagio da coronavirus. Ma questo non è bastato per placare la rabbia del marito della paziente, infuriato per il fatto che il medico non potesse effettuare la visita domiciliare. La furia al telefono, però, è continuata anche di presenza, all'interno della guardia medica di Polizzi Generosa. Minacce, insulti. E non è bastato l'aiuto del padre della dottoressa, che accompagna a ogni turno la figlia, per placare l'uomo. Proprio il papà della professionista ha avuto la peggio, con la frattura di due costole, dopo essere stato spintonato a terra. È a quel punto che la dottoressa è uscita dal presidio per chiedere aiuto e per chiamare il 112 e l'uomo è scappato. «Le guar-

die mediche sono uno strumento prezioso al servizio di tutti, ma hanno urgentemente bisogno di essere riorganizzate dalle istituzioni. Basterebbe una guardia giurata per garantire la nostra sicurezza o l'accorpamento di più presidi perché ci siano diversi colleghi nello stesso luogo di lavoro. Sarebbe più difficile per un paziente o un familiare violento tentare un'aggressione», aveva detto nei giorni scorsi. In questa vicenda l'Ordine dei Medici del capoluogo, presieduto da Toti Amato, si costituirà parte civile al processo e fornirà assistenza legale alla dottoressa. Quella serata ha spinto il giovane medico a dire basta con le guardie a Polizzi Generosa e a dimettersi. Per fortuna, però, oggi per questa giovane dottoressa è stato trovato un compromesso per continuare a fare il proprio mestiere di medico e soprattutto per voltare pagina e ripartire con una nuova vita. (GILE)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In ballo la guida di colossi come Fincantieri, Eni, Enel e Poste

Nomine, nelle partecipate 500 poltrone da rinnovare

La stagione del ricambio partirà con la scelta al vertice di Montepaschi

Marianna Berti

ROMA

È partito il conto alla rovescia per la nomina dei vertici delle società partecipate dal ministero dell'Economia. Sono oltre 500 le poltrone in scadenza nella tornata primaverile. In ballo c'è la guida di aziende di peso, dall'Eni a Fincantieri, dall'Enel alle Poste, da Leonardo a Mps. Realtà che fatturano, al netto della finanza, circa 222 miliardi di euro.

A prendere le misure della partita in atto è il centro studi Comar, ricordando che le prime assemblee sono previste ad aprile. E quindi il ministero dell'Economia dovrà ufficializzare le liste delle candidature per le quotate a stretto giro.

Prima che l'Italia si trovasse a gestire il diffondersi del Coronavirus, quella delle nomine era una questione che iniziava a imporsi nell'agone politico. Ma il governo, e tutto il Paese, sono ora alle prese con un'altra emergenza: nell'arco di poco più di due settimane lo scenario è cambiato e si potrebbe riscaldare il dibattito tra chi invocava la discontinuità e chi invece preme



Ministro. Roberto Gualtieri

per la linea della riconferma alla luce della nuova situazione.

Resta che per 76 società del ministero dell'Economia (19 a controllo diretto e 57 indiretto) entro l'anno, nella stragrande maggioranza a primavera, consigli di amministrazione e/o collegi sindacali vengono a scadenza. Si tratta di 506 po-

**Le liste dei papabili
I nomi dovranno essere
resi noti dal ministero
dell'Economia 25 giorni
prima delle assemblee**

sizioni spalmate su 105 organi sociali.

Guardando alla road map, il primo step è stato compiuto a metà febbraio con la pubblicazione sul sito del ministero della lista con le società coinvolte. E il titolare di via Venti Settembre, Roberto Gualtieri, una ventina di giorni fa faceva sapere che i cacciatori di teste erano già a lavoro. D'altra parte quando si parla di partecipate le liste dei top manager papabili devono uscire almeno 25 giorni prima dell'assemblea.

È così scattato il countdown per Monte dei Paschi di Siena che ha fissato la data per il 6 aprile. Per Rocca Salimbeni c'è, poi, un altro punto

certo: l'indisponibilità al rinnovo dell'ad Marco Morelli. Segue, il 16 del prossimo mese, Poste, con al timone Matteo Del Fante. A maggio tocca a big del calibro di Leonardo, che ha come amministratore delegato Alessandro Profumo; Eni, guidata da Claudio Descalzi; ed Enel, diretta da Francesco Starace.

Tutto ciò tenendo conto che, oltre alla professionalità e alla competenza manageriale, nelle nomine che verranno c'è da rispettare l'equilibrio di genere, per cui almeno i due quinti della rappresentanza di consigli d'amministrazione e dei collegi sindacali delle aziende spetta a donne.

Al collasso le rianimazioni al Nord, si teme per il Sud

Manuela Corra

ROMA

È ormai una lotta contro il tempo. I reparti di Terapia intensiva al Nord, soprattutto in Lombardia, sono al collasso e per recuperare posti preziosi si sta procedendo, in queste ore, a trasferire ove possibile i pazienti ricoverati non affetti da Covid-19 in altre strutture anche fuori dalla Regione. I contagi, e di conseguenza anche i casi più gravi che necessitano di essere intubati nelle Rianimazioni - pari a circa il 10% del totale - aumentano infatti di giorno in giorno ed il sistema, avvertono i medici, non potrà reggere ancora a lungo.

Se il Settentrione è allo stremo, con qualche eccezione, il Sud Italia si prepara invece ad affrontare un prevedibile e sostenuto aumento dei contagi. Con un monito: «Il Meridione non reggerebbe al trend attuale dei casi con necessità di ricovero in Terapia intensiva». La situazione più grave è in Lombardia, che registra il maggior numero di contagi e decessi. Al momento, nella Regione sono 497 i posti in Terapia intensiva per i pazienti con Covid-19 ma «stiamo provando a recuperarne altri», afferma l'assessore al Welfare Giulio Gallera. I posti nelle Rianimazioni occupati da questi pazienti, il 28 febbraio «erano 57, adesso sono 399, il 700% in più e cosa succederà fra dieci giorni?», si chiede l'assessore. Parla di «situazione satura» anche il presidente dell'Ordine dei medici di Lodi, Massimo Vajani. Ed una denuncia forte arriva dal suo omologo di Bergamo, Guido Marinoni: «Qui la situazione è drammatica. Le terapie intensive - racconta all'ANSA - sono piene; si riesce ancora a ricoverare i pazienti più gravi con insufficienza respiratoria, ma molti con polmonite bilaterale vengono rinviati al domicilio per essere seguiti dai medici di base e al momento sono circa 2mila. Su vari di questi pazienti non si riesce però a eseguire il tampone, che viene destinato in primis ai ricoverati, nonostante possano essere potenzialmente positivi. E la cosa grave è che i medici di base che devono curarli spesso non hanno ancora a disposizione i dispositivi di protezione».

Scattano i controlli contro i "furbetti del contagio"

Controlli nelle stazioni, sulle vie di accesso alle città, sulla rete autostradale della Lombardia e di 14 province tra il Piemonte, il Veneto e l'Emilia Romagna. Da ieri nella zona arancione che era già arancione, le forze dell'ordine sono al lavoro anche per verificare il rispetto da parte dei cittadini delle nuove regole decise dal governo. Ci si può spostare solo per comprovate necessità (lavorative, motivi di salute, rientro al proprio domicilio o residenza) compilando una autocertificazione. Ai confini delle città, a Milano, Bergamo, nell'area di Novara, Venezia, tra Modena e Bologna, sono iniziati i servizi di controllo delle volanti. A Milano gli equipaggi, si sono posizionati agli ingressi Ovest e Est della città, controllando chi entra ed esce e facendo compilare l'autocertificazione a chi ne era sprovvisto. In una Bergamo quasi deserta, carabinieri e polizia stradale hanno avviato una serie di verifiche sugli automobilisti in transito. Tre le pattuglie che hanno controllato da questa mattina le vie d'accesso a Novara, mentre a Venezia una quarantina di equipaggi delle forze dell'ordine, per un totale di circa 80 uomini, sono stati impegnati. Nel Mantovano la Polizia farà posti di controllo dinamici soprattutto sulla rete autostradale, l'Autobrennero, ai caselli, e sulla rete viaria ordinaria. Posti di blocco dei Carabinieri sono stati predisposti anche al confine tra il territorio di Bologna e quello di Modena, una delle cinque province dell'Emilia-Romagna più critica per i contagi. Alla Stazione Centrale di Milano sono stati identificati due gate di ingresso ai binari, uno per le partenze e uno per gli arrivi, presidiati da Polfer ed Esercito. Chi parte oltre al biglietto ferroviario deve mostrare l'autocertificazione, oppure la compila sul posto ad un apposito desk.

Tagli obbligati, scelte politiche così l'Isola è rimasta indietro

Rete incompleta e squilibrata: per i casi gravi strutture più capienti nella Sicilia orientale

di Claudio Reale Un posto letto in Terapia intensiva ogni 14.450 cittadini. E uno sbilanciamento verso la Sicilia orientale effetto di una minor attenzione al tema da parte dei politici eletti nelle province occidentali dell'Isola. L'impreparazione della sanità siciliana all'emergenza coronavirus è figlia degli ultimi 25 anni della politica, ma sconta anche un ritardo iniziale: negli ultimi anni, infatti, i posti letto in Terapia intensiva sono aumentati nonostante calasse il numero complessivo degli spazi in ospedale, ma l'aumento ha riguardato quasi esclusivamente la parte orientale dell'Isola.

La Sicilia non è maglia nera

In compenso potrebbe andare peggio. Nell'Isola i posti letto sono 346, anche se sulla carta dovrebbero essere 428: significa che ce n'è uno ogni 14.450 residenti, con una proporzione che scenderebbe a quota 11.627 se la rete ospedaliera prevista in teoria fosse applicata anche in pratica. Basterebbe insomma rispettare le previsioni per raggiungere una quota che ci porterebbe ai livelli della Lombardia – che ha 900 posti letto per 10 milioni di abitanti, con un rapporto di uno ogni 11.155 cittadini – e del Lazio, che al momento ha un posto ogni 11.384 cittadini e programma nelle prossime ore di portarsi a quota 8.736. Peggio, però, fanno altre regioni: la Campania ha un posto ogni 18.209 persone, mentre il Piemonte uno ogni 21.880. «Il problema – osserva uno dei tecnici che negli anni hanno lavorato all'elaborazione delle reti ospedaliere – è che il Piemonte si trova in un'area del Paese che può appoggiarsi alle Regioni vicine più attrezzate. Noi, invece, al limite dovremo aiutare i nostri vicini calabresi». Che hanno una situazione peggiore della nostra: un posto ogni 18.290 abitanti.

Un'eredità da colmare

Il punto è che il ritardo di partenza era notevole. «Da sempre – dice Luigi Castellucci, che fu capo di gabinetto della Sanità negli anni Novanta e poi direttore del dipartimento Attività sanitarie dal 2005 al 2008 – scontiamo la carenza di alcune aree. In più abbiamo dovuto tagliare 1.500 posti letto per il piano di rientro». Il mega-piano di tagli imposto da Roma, partito con l'assessorato di Roberto Lagalla e poi cresciuto con Massimo Russo assessore: «Durante la mia gestione – scandisce Russo – abbiamo aumentato i posti letto in terapia intensiva e subintensiva. Sono stati cancellati solo i posti in cui non c'era occupazione al 100 per cento». Più complicata la partita sulle Malattie infettive: «Fra la fine degli anni Novanta e i primi Duemila – ricorda Giovanni Pistorio, assessore nel 2004 – l'Aids diventò un'emergenza meno pressante e le altre malattie infettive erano episodiche. I reparti furono in parte ridimensionati. In compenso, però, in quegli anni la Regione raddoppiò i posti per le scuole di specializzazione in Anestesia e rianimazione».

Pochi uomini in corsia

Era l'ultimo spiraglio. Perché poi arrivò appunto il piano di rientro, la necessità di tagliare sulla sanità. «Il grosso limite di quel piano – riflette Russo – è stato il blocco delle assunzioni. Ad agosto del 2012 si aprì però la possibilità di una riorganizzazione del sistema». Iniziava l'era di Rosario Crocetta, che vide di fatto un ripensamento della rete: «In quel documento – sottolinea Baldo Gucciardi, che raccolse da Lucia Borsellino la delega alla Sanità nell'epoca del governatore di Gela – si prevedevano molti più posti per la Terapia intensiva. La rete, però, non è stata applicata». Appunto la differenza fra i posti previsti sulla carta e quelli esistenti realmente: «Alla fase successiva – ammette però Gucciardi – bisogna d'altro canto concedere che un'emergenza come quella che stiamo vivendo per il coronavirus non era prevedibile in alcun modo. Anche il sistema sanitario della Lombardia, un sistema che tutti considerano a ragione un punto di riferimento per l'eccellenza, sta andando in tilt».

Passaggio a Est

L'altro problema è lo sbilanciamento verso est. Sul quale le ricostruzioni si fanno meno nette: gli osservatori, però, concordano nel rimandare alla lunga tradizione di assessori e presidenti della Regione catanesi (da Giovanni Pistorio a Raffaele Lombardo) negli anni in cui si ridisegnava la mappa della salute in Sicilia, ma anche ad alcuni fattori contingenti. «Negli anni- chiave – ricostruisce un addetto ai lavori – alcune inchieste, a partire da quella su Mario Re, crearono una sorta di stigma sulle Rianimazioni palermitane. Così, alimentati da una politica più attenta, gli ospedali della Sicilia occidentale sono cresciuti, creando vari poli, mentre Palermo rimaneva frenata da disattenzione e pregiudizi». Nonostante la proposta di un grande polo di Rianimazione nel capoluogo e di uno analogo a Catania. Un'idea poi affondata dalle polemiche e dalla volontà di non penalizzare nessuna zona. Ma con l'effetto di lasciare indietro la parte occidentale dell'Isola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k Terapia intensiva In Sicilia un posto letto ogni 14.450 cittadini

ATTUALITÀ

10/3/2020

IL PIANO

Ospedali da potenziare 200 posti letto in più

Ecco le iniziative della Regione per affrontare l'emergenza rafforzando i reparti di Terapia intensiva e Malattie infettive. L'ex Imi diventa lo "Spallanzani" siciliano. Caccia a medici e infermieri

di Giusi Spica Uno " Spallanzani" siciliano all'ex Istituto materno infantile di Palermo, con 60 posti letto. Quindicimila kit di protezione per chi lavora in corsia e l'acquisto di ventilatori polmonari, monitor e lettini. Stop a interventi chirurgici e visite ambulatoriali non urgenti. Trasferimenti e trasformazione di reparti per attivare 110 posti letto di Terapia intensiva. Assunzione degli specializzandi di quarto e quinto anno di Anestesia e Malattie infettive. È il piano straordinario della Regione per rispondere, in poche settimane, a quella che oggi non è un'emergenza — sono 54 i contagi in Sicilia, 19 i ricoverati — ma potrebbe diventarlo. Un piano che vale 20 milioni di euro: è questo — più o meno — il finanziamento chiesto alla Protezione civile nazionale per l'epidemia di coronavirus.

Cercansi posti letto

La vera grana sono le Terapie intensive. In Sicilia sono attivi 346 posti letto, 110 in meno di quelli previsti dalla rete ospedaliera. Ne mancano 8 all'Asp di Agrigento, 10 a Caltanissetta, 11 a Catania, 6 ad Enna, 8 a Messina, 2 all'Asp di Palermo, 14 a Ragusa, 4 a Siracusa, 13 a Trapani. Il grosso nei Policlinici: 16 a Catania, 9 a Messina e 8 a Palermo. E ancora 6 al Civico, 1 a Villa Sofia-Cervello, 4 all'Ismett e 2 al Garibaldi di Catania. L'obiettivo è avere entro marzo una disponibilità di 470 posti letto di Terapia intensiva, 140 dei quali da dedicare ai casi di coronavirus. Cifra che — secondo gli infettivologi — basta ad affrontare un picco di circa 2.800 contagiati, considerando che il 5 per cento necessita di essere intubato. Ma ancora pochi, stando alle direttive del governo Conte, che ha chiesto alle Regioni di aumentare i posti del 50 per cento: in Sicilia dovrebbero essere oltre 500. E la situazione è più complicata sulle altre richieste: raddoppiare i posti in Pneumologia (in Sicilia 242 attivi su 265 programmati) e Malattie infettive (sui 265 previsti sono 252 quelli operativi, di cui appena 58 "a pressione negativa").

Caccia a medici e infermieri

Al lavoro ci sono circa 1.200 anestesisti. L'assessorato ha chiesto ad Asp e ospedali di autorizzare prestazioni aggiuntive, utilizzare professionisti delle case di cura e ricorrere a società interinali. Disposta anche la sospensione degli interventi chirurgici, a eccezione di quelli oncologici e urgenti, per avere a disposizione tutti gli anestesisti. Ieri è arrivata una disposizione che impone ai manager di sospendere pure le attività ambulatoriali e le prestazioni in intramoenia e vietare ai parenti la sosta nelle aree di attesa. Alcune Asp come Palermo e Trapani hanno già avviato selezioni per anestesisti, infettivologi e infermieri. Via libera pure all'assunzione di infermieri da una graduatoria di Villa Sofia e di operatori socio- sanitari da una graduatoria del Civico. Saranno inoltre assunti specializzandi di quarto e quinto anno per Anestesia e Rianimazione e Malattie infettive.

Il piano per Palermo

A soffrire di più è Palermo, con soli 7 posti letto di Malattie infettive a pressione negativa (2 al Policlinico e 5 al Cervello). Nel fine settimana due pazienti positivi sono rimasti ore in attesa di ricovero e uno è stato sistemato in Rianimazione al Civico senza averne bisogno. Dopo il summit di domenica fra i manager e i tecnici dell'assessorato, è in corso una rivoluzione: in particolare al Cervello — punto di riferimento per le Malattie infettive — il reparto si occuperà solo di pazienti con Covid-19 e i posti a pressione negativa passeranno da 5 a 20. Gli altri pazienti saranno dirottati in altri ospedali. Sarà creato un prefabbricato per l'isolamento esterno dei contagiati. Una delle due Pneumologie sarà trasformata in Terapia intensiva respiratoria e la Rianimazione sarà dedicata al Covid-19: i ricoverati sono già stati trasferiti a Villa Sofia. Si fermano le Chirurgie generale e toracica per diventare reparti di degenza con letti dotati di ventilatori. L'Asp ha individuato un'area per la quarantena al presidio di via La Loggia.

Riaprire ex ospedali

La Protezione civile regionale accelera sulla riapertura dell'ex Istituto materno infantile. Basterebbe una settimana ma servono ventilatori polmonari, lettini, monitor e dispositivi di sicurezza. L'assessorato ha annunciato l'arrivo di 15mila kit. Chi mette i soldi? Si aspetta un segnale da Roma, partendo dalle risorse stanziare da Palazzo Chigi: un miliardo, con procedure accelerate per assunzioni e attrezzature. Ieri la Protezione civile nazionale ha lanciato la gara per acquistare 5mila ventilatori polmonari, destinati prima alle regioni con più contagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k Assessore Ruggero Razza ha la delega alla Salute

In dodicimila dal Nord alla Sicilia ma l'isolamento non è per tutti

Appello di Musumeci: " Registratevi e fate lo fare agli amici". In quarantena solo chi arriva dalle zone rosse

di Claudio Reale In un solo giorno 5mila iscrizioni. E un dato che continua ad aumentare: il sito www.siciliacoronavirus.it, quello usato dalla Regione per tracciare chi arriva dal Nord, ieri sera aveva già registrato 12mila arrivi. Un boom, se si pensa che in mattinata l'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza aveva comunicato un dato provvisorio di 7mila iscrizioni. « Registratevi e fate registrare gli altri — ha scritto il presidente della Regione Nello Musumeci sulla propria pagina Facebook — se conoscete qualcuno. Può essere un modo importante per arginare i contagi, oltre che un gesto di buon senso e responsabilità verso tutti».

Per chi arriva dalle " zone rosse" c'è l'obbligo della quarantena. La norma è retroattiva: l'isolamento è obbligatorio per chiunque nelle ultime due settimane sia stato — anche per un breve transito — in tutta la Lombardia e nelle province di Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alessandria, Asti, Novara, Verbano- Cusio- Ossola, Vercelli, Padova, Treviso e Venezia e nelle zone estere considerate «a rischio epidemiologico » dall'Organizzazione mondiale della sanità. Chi è passato da quelle zone deve rimanere in isolamento per 14 giorni e comunicarlo al Comune, all'Azienda sanitaria provinciale e al proprio medico di famiglia.

I voli, intanto, proseguono regolari. Ieri, al netto di qualche cancellazione, gli aerei da Linate, Malpensa, Orio al Serio, Brescia, Venezia e Treviso — tutti in zona rossa — erano regolari sia all'aeroporto di Catania che in quello di Palermo, dove comunque i passeggeri provenienti dal Nord sono stati controllati e invitati a porsi in autoquarantena. « Stiamo adottando alcune misure di contenimento — dice l'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza — in questo momento è determinante poter tracciare la presenza sul territorio di chiunque raggiunga la Sicilia dalle regioni di area rossa o gialla».

Alitalia e Volotea, intanto, hanno cancellato alcuni voli. La compagnia di bandiera ha cancellato i Linate- Palermo delle 11 e delle 23,25 e la tratta inversa delle 11,45, mentre Volotea ha annullato il Venezia-Palermo delle 8,40 e la tratta inversa delle 9,05. A Catania saltano i voli Alitalia per Linate delle 12,05 e delle 14,05, il Volotea per Venezia delle 13,50, l'EasyJet per Malpensa delle 15,45 e i collegamenti Alitalia da Linate delle 11,20, delle 13,20 e delle 23,10, EasyJet da Malpensa delle 12,30 e delle 22,05. Ryanair ha deciso di sospendere da oggi tutti i voli da e per Bergamo e Malpensa.

Le compagnie aeree e di navigazione e le ferrovie sono tenute a comunicare la lista dei propri passeggeri provenienti dalle zone a rischio. Chi non si adegua rischia l'arresto fino a tre mesi e un'ammenda da 200 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k All'arrivo Controlli con il termoscanner sui passeggeri in arrivo a Punta Raisi (foto Igor Petyx)

Politica in quarantena

Chiudono Consiglio comunale e Ars. Tribunale, udienze sospese Uffici per i tributi off-limits

di Romina Marceca e Sara Scarafia

La procura si blindata. Chiudono l'Ars e il Consiglio comunale. E chiudono gli sportelli, uno dopo l'altro, gli uffici pubblici: da quelli comunali a quelli giudiziari. La città che cerca di proteggersi dalla minaccia del coronavirus riduce i servizi al lumicino e rimanda le decisioni e l'adozione di provvedimenti a data da destinarsi.

Politica in quarantena

L'Assemblea regionale chiude fino al 18 marzo: non ci saranno sedute né di aula né di commissione. E rinvia la seduta a data da destinarsi pure il Consiglio comunale che ieri si è riunito velocemente, una decina di minuti, per consentire il giuramento delle due consigliere - Milena Gentile e Claudia Rini - che hanno preso il posto dei due capigruppo finiti agli arresti domiciliari (Sandro Terrani e Giovanni Lo Cascio, che si è dimesso). I consiglieri si sono seduti a distanza gli uni dagli altri e nessuno, per evitare l'utilizzo dei microfoni, ha fatto interventi. Per questa settimana Sala delle Lapide non si riunirà nuovamente. Venerdì, durante una conferenza di capigruppo, si deciderà come muoversi: ma l'orientamento è quello di riunirsi solo in caso di atti urgenti. Ieri intanto la Reset ha avviato la sanificazione del municipio. Poi toccherà anche al resto degli uffici.

Pure le circoscrizioni si adeguano: la prima, quella al centro storico, ha già deciso di fermarsi per un mese. « Rinunceremo al gettone e torneremo al lavoro: vogliamo dare un segnale » dice il presidente Massimo Castiglia.

Ricevimento vietato

La botta più grossa riguarderà i cittadini alle prese con le tasse: da ieri sono chiusi fino al 3 aprile tutti i punti informativi del settore Tributi di piazza Giulio Cesare. Restano attivi solo quelli delle circoscrizioni, ottava e sesta - che hanno però prenotazioni fino a giugno. Chiuso pure tutto il polo tecnico di via Ausonia e gli uffici del centro storico al Foro Italico. Resteranno aperti solo gli uffici protocollo, ma si entrerà uno per volta e dopo aver ottenuto un pass dalla portineria. Sospeso pure il ricevimento negli uffici della Ragioneria generale di via Roma e in quelli delle risorse immobiliari di via Astorino. Dopo il caos dell'acqua col balletto dell'acqua inquinata che venerdì scorso ha mandato in tilt un'intera città - chiudono al pubblico gli sportelli Amap. L'azienda garantisce il pronto intervento al numero 800 915333. Ma ci sono polemiche: « È inaudito che ci siano uffici del Comune che decidono in autonomia di chiudere il ricevimento al pubblico e uffici che invece rimangono aperti » dice il presidente dell'Ottava Marco Frascapolara.

C'era una volta il turismo

Niente visite a Palazzo delle Aquile, Villa Niscredi e a Palazzo dei Normanni. Chiusi tutti i Cit, centri di informazione turistica di piazza Bellini, porto, via Cavour, Teatro Massimo e corso Vittorio Emanuele. L'Amat informa che resterà attivo solo quello di Mondello per l'acquisto di biglietti e schede parcheggio. Chiudono invece gli uffici di via Giusti e di piazzale Ungheria dove si fanno abbonamenti anche a car e bike sharing. Sui bus gli autisti si "blindano": si può entrare solo dalle porte posteriori o centrali ed è vietata la vendita dei biglietti a bordo.

Uffici giudiziari blindati

Udienze sospese dal 9 al 23 marzo, tranne quelle con detenuti. La procura si ferma dopo il primo contagio, quello di una carabiniere in servizio alle Esecuzioni penali. Porte chiuse nell'ufficio inquirente della città. A deciderlo è stato il procuratore capo, Francesco Lo Voi. Ai dipendenti è stato chiesto di spostare al minimo gli spostamenti all'interno del palazzo. Saranno garantite solo le attività essenziali e fondamentali, con la chiusura di molti uffici al pubblico e la riduzione al minimo dei contatti anche con gli avvocati.

Saranno del tutto chiusi al pubblico gli uffici Spese di giustizia, Logistico e informatico, il Front office, l'Esecuzione penale, mentre nel casellario giudiziale si potrà entrare solo virtualmente, attraverso un link dedicato. Le forze dell'ordine potranno comunicare le notizie di reato solo telematicamente, gli avvocati potranno mandare gli atti per mail alla Direzione distrettuale antimafia.

Caserma in funzione a metà

Tutti commissariati restano operativi ma nella caserma Lungaro, di via Catalano, chiudono gli uffici dove c'è un maggiore contatto col pubblico. Il Poliambulatorio della caserma Lungaro, ad esempio, non è più accessibile per le visite dei familiari dei poliziotti. La mensa, la più grande tra quelle delle forze dell'ordine in città, dopo un sopralluogo dei medici, rimane aperta solo per il personale della questura e della caserma. Carabinieri, finanziari, polizia penitenziaria e esercito non potranno accedere. Anche la palestra, aperta alla città, ha chiuso i battenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i commissariati operativi, ma alla caserma Lungaro attività limitata. Restrizioni pure per i centri di informazione turistica

Quarantena finita per i bergamaschi "Grazie, Palermo"

Finita la "reclusione" per i turisti dell'hotel Mercure in isolamento dal 24 febbraio: "Ci rivedremo"

di Giorgio Ruffolo I due funzionari dell'Asp che entrano nella hall dell'hotel Mercure per dare i nullaosta vengono accolti con un applauso liberatorio: «Tutti a casa, è finita...». Alle 11,20 di ieri mattina la prima coppia della comitiva bergamasca in quarantena da due settimane lascia l'albergo. Alla spicciolata escono tutti per riassaporare la normalità. « Andiamo a comprare i cannoli, prima di ripartire verso casa nel pomeriggio», dice la signora Carla Rosa, accompagnata dal marito Egidio Bugada.

La "reclusione" per i turisti lombardi era iniziata il 24 febbraio scorso, quando una donna del gruppo, positiva al coronavirus, è stata ricoverata all'ospedale Cervello. Dopo di lei altre quattro persone sono risultate contagiate, due di queste — una coppia di sorelle — sono in un letto del Policlinico. « Abbiamo vissuto momenti complicati, ma adesso finalmente possiamo ritornare alle nostre vite. Certo, ci aspettavamo un supporto per il viaggio di rientro: ci avevano detto che se ne sarebbe occupata la protezione civile, invece nulla. Per fortuna, la nostra agenzia ha trovato una soluzione », racconta, subito dopo aver passato l'uscio dell'hotel, la coordinatrice della comitiva Daniela Mancina.

Si parla a oltre un metro di distanza, niente strette di mano e abbracci. «Siamo rigidissimi, dopo aver vissuto chiusi in una camera per tutto questo tempo », dicono i turisti. Ma adesso è acqua passata e al Mercure, in quella che è stata la loro "prigione d'oro", si fa festa. Alla signora Angela che compie gli anni hanno regalato un cuoricino: « Festeggio il compleanno nel migliore dei modi, finendo la quarantena ». E mentre dentro si tira un sospiro di sollievo, fuori i dipendenti dell'albergo si radunano per salutare i colleghi rimasti ad assistere gli ospiti in quarantena.

« Torniamo alle nostre vite, ai nostri affetti, ai nostri giorni, torniamo al rumore dei piatti e delle posate — dice il direttore del Mercure centro di Palermo, Andrea Stancato — Abbiamo resistito, per assurdo, nel posto che sembrava essere il più pericoloso della città, riuscendo ad uscirne tutti sani. Vi prego di seguire le direttive del governo, perché è l'unico modo per farcela».

Su una vetrata dell'albergo di via Mariano Stabile nessuno toglie i bigliettini con cui gli ospiti ringraziano per la solidarietà che li ha avvolti. « Abbiamo apprezzato tantissimo il calore siciliano, da quello dello staff dell'hotel che si è recluso con noi, a quello di molti cittadini che ci hanno fatto sentire a casa », dice Enzo Rizzi. Tra questi c'è Lia Messina che abita di fronte all'hotel: « Ci parlavamo dai balconcini. Un giorno ho chiesto se avessero mai mangiato le panelle: molti non le avevano provate, così ho mandato panini per tutti», racconta la vicina.

I "reclusi" del Mercure hanno ricevuto anche una lettera del presidente della Regione, Nello Musumeci: « Ci ha offerto una settimana di soggiorno in Sicilia. Speriamo di tornare presto, ma al momento l'unico desiderio è andare dai nostri parenti che ci aspettano su. Ci spiace molto per i compagni di viaggio contagiati, speriamo tornino presto anche loro », racconta Maria Luisa Senna.

Le tre donne ricoverate dovranno stare ancora in ospedale, mentre i due positivi, già guariti, che erano nell'albergo sono stati spostati in un'altra struttura, per proseguire la quarantena. Gli altri ventitré bergamaschi, invece, hanno acquistato un biglietto aereo che li porterà a Verona (per la Lombardia non c'erano posti), prima di proseguire verso casa. «Andiamo dritti dritti nella tana del lupo. Ma, visto il periodo che abbiamo vissuto, staremo ancora più attenti», promette Gabriele Revera.

Dopo pranzo arriva un pulmino per portare i turisti a punta Raisi. Il personale del Mercure forma un corridoio davanti alla porte d'ingresso per applaudire gli ospiti e il ritorno alla libertà: «Grazie. Ci rivedremo, ma tra un po'», sorridono i bergamaschi.

La movida va avanti nelle piazze Vertice in prefettura: "Ora basta"

Locali chiusi, ma gli esperti lanciano l'allarme per i raduni di centinaia di giovani da un capo all'altro della Sicilia Parte il giro di vite, anche alla luce dei nuovi divieti varati dal governo Conte. Aperta un'inchiesta ad Agrigento

di Francesco Patanè Il popolo della notte non ha rinunciato a ritrovarsi nelle piazze della movida siciliana, anche se i locali erano chiusi per coronavirus. In tutta la Sicilia, da Agrigento, dove il procuratore Luigi Patronaggio ha aperto la prima indagine sulla violazione delle prescrizioni, a Palermo, dove il prefetto Antonella De Miro ha annunciato una maggior presenza delle forze dell'ordine nelle piazze calde, ogni sera i ragazzi hanno continuato a ritrovarsi senza rispettare le norme sulla distanza di sicurezza. Senza contare i luoghi di ritrovo di Catania, Messina e Siracusa dove sono tornate di moda le scorte di birra, vino e superalcolici ai supermercati, per bere poi fino a tarda notte nelle piazze cittadine.

« Dobbiamo continuare l'opera di convincimento dei ragazzi a restare a casa — dice il prefetto De Miro — Dobbiamo far capire loro i rischi a cui vanno incontro. Rischi per loro e per tutte le persone che fanno parte del loro mondo».

Da ieri sera poi, con l'estensione della zona a rischio a tutto il territorio nazionale, sono vietati i raduni del popolo della movida anche con i locali chiusi, e a far rispettare le nuove disposizioni anti-contagio penseranno le forze dell'ordine. Chi non osserverà le nuove prescrizioni verrà denunciato.

Il decreto firmato ieri sera dal presidente del Consiglio di fatto chiude le piazze del divertimento in tutta la Sicilia. Già oggi verranno programmati servizi di controllo ad hoc da parte delle forze dell'ordine, coordinate dai prefetti dei capoluoghi siciliani per evitare il ritrovo nei vicoli dei centri storici e nelle piazze della movida in tutti i comuni siciliani, come invece è avvenuto sabato e domenica scorsi. A gruppi anche di cento persone, inconsapevoli di essere potenzialmente un " hub" per la diffusione del virus, il popolo della notte si rifiuta di rimanere a casa, di limitare i contatti per rallentare la diffusione del virus. E per il prossimo fine settimana l'allarme è doppio, visto il rientro in Sicilia di dodicimila persone che vivono al Nord. « La chiusura dei locali evita che i ragazzi si accalchino al chiuso in una situazione di contagio amplificato dagli spazi angusti — conferma l'infettivologo Massimo Farinella, direttore dell'unità malattie infettive dell'ospedale Cervello — Ma anche all'aperto cento ragazzi a distanza di conversazione fra loro sono a rischio contagio. L'arrivo poi delle migliaia di ragazzi che studiavano al Nord non aiuterà certo a contenere la diffusione del virus».

Me se nulla si può fare, se non opera di convincimento, nei confronti dei giovani che sfidano il virus e vanno lo stesso in piazza, per chi semina il panico o procura allarme sono già scattati i primi provvedimenti: la procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta dopo la diffusione di alcuni video, che circolano sui social network da questo fine settimana, dove alcuni giovani, che sostengono di arrivare dalla zona rossa, sono tranquillamente in mezzo alla movida agrigentina, a San Leone. Lo ripetono più volte nei filmati finiti in rete e diventati virali in poche ore. La procura di Agrigento ha affidato a polizia e carabinieri l'identificazione dei responsabili dei filmati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k La notte folle Un'immagine del raduno di centinaia di giovani a San Leone, alle porte di Agrigento

Le storie

Carmen e Luigina le eroine sotto la tenda

Dottoressa e infermiera sui fronti di Cervello e di Villa Sofia

La telefonata che ha trasformato un ordinario sabato sera al pronto soccorso in una notte in trincea è arrivata alle 21. Nella tenda triage montata all'esterno dell'ospedale Cervello per accogliere i pazienti con sintomi influenzali c'è un uomo di 55 anni, appena sbarcato all'aeroporto di Punta Raisi da Milano Linate. Ha la febbre, respira male, è raffreddato. Ha tutti i sintomi da coronavirus. L'infermiera al triage lo capisce al volo e chiama uno dei due medici in servizio. Risponde Carmen Sferrazza. Ha la sala di osservazione piena di pazienti, altri sono in attesa di visita. Eppure non esita un attimo. Si infila nello spogliatoio e recupera un kit di protezione. Il volto nascosto da una mascherina con filtro e visiera, i capelli raccolti dentro la cuffia, bardata dentro una tuta e un paio di calzari azzurri si precipita in tenda. «Noi non abbiamo paura, è un dovere morale verso la popolazione. Dagli addetti alle pulizie al direttore generale, tutti stanno dimostrando una grande forza d'animo», dice la dottoressa-coraggio.

Da dieci giorni non vede i suoi anziani genitori: «Lo faccio per salvaguardarli, i soggetti più fragili vanno protetti». Non ha nemmeno un attimo di esitazione: «Siamo noi operatori sanitari il capitano della nave. Se il capitano si confonde, la nave affonda». E quella sera la nave non è affondata grazie all'aiuto di tutti. Della microbiologa che a mezzanotte, pur non essendo di turno, si è svegliata per andare a fare il tampone sul paziente — un imprenditore di Terrasini — risultato poi positivo. Dei tecnici e del medico di Radiologia che alle 8 del mattino hanno eseguito la Tâc. Degli operatori del 118 che si sono mobilitati con un'ambulanza e una barella di biocontenimento per trasferire il paziente. «Era come se ognuno di noi rispettasse un copione», racconta la dottoressa, che da 16 anni lavora nei Pronto soccorso. Per almeno tre volte si è vestita e rivestita per andare a visitare il paziente in tenda e poi tornare in sala visita. «Davanti a una situazione del genere — dice — nessuno si tira indietro. Questa non è una normale influenza, ma un virus che può uccidere per le complicanze respiratorie molto serie che dà».

La tenda triage del Cervello è attiva dal 5 marzo. Da allora ha registrato qualcosa come 30 pazienti al giorno. A nulla sono serviti gli appelli a ripetizione a non andare in area di emergenza se si ha il sospetto di aver contratto il virus. «Mai venire al Pronto soccorso. Chiamate il medico di famiglia, il 112 o i numeri verdi regionali», continuano a ripetere gli operatori. Loro — triagisti, camici bianchi, infermieri che lavorano in Pronto soccorso — sono gli unici che non possono evitare le corsie d'ospedale: «Ma non chiamateci eroi, è il nostro lavoro», dice Luigina Graci, 42 anni, da 15 infermiera d'emergenza.

Anche lei ha dato la sua disponibilità per fare gli straordinari nella tenda triage di Villa Sofia. Le tre barelle sono ancora incellofanate. Sul grande tavolo di legno all'ingresso, riordina i questionari da sottoporre ai pazienti. Ha appena iniziato il suo turno, dopo una buona mezz'ora di preparazione per vestirsi.

A casa ha lasciato due figli di 18 e 11 anni che da quando sanno dell'emergenza coronavirus sono in ansia ogni volta che la mamma esce di casa: «Il mio lavoro mi porta quotidianamente ad affrontare mille situazioni in cui siamo esposti a tutto». E ricorda tutte le volte in cui al triage sono arrivati pazienti con sospetta meningite, tubercolosi o altre malattie contagiose: «In questo caso siamo più protetti. Sappiamo chi è il nostro nemico e lo affrontiamo con le opportune cautele».

Certo, i kit di protezione sono pochi e vanno usati con parsimonia. A fronte delle 30 mila mascherine annunciate, negli ospedali siciliani ne sono arrivati appena 5 mila una settimana fa. Ma gli "angeli del triage" non si fermano.

k Villa Sofia La tenda attrezzata davanti all'ospedale utilizzata per il triage

Il medico

Carmen Sferrazza è il medico che ha affrontato uno dei casi di Coronavirus nella tenda triage del Cervello